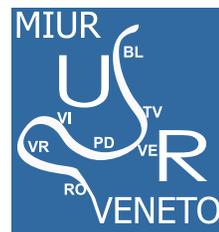


Il Sole 24 ORE

Scuola

UFFICIO SCOLASTICO Regionale per il Veneto



Editoriale

Puntare sul sistema regionale

Credere nel sistema scolastico regionale. E realizzare concretamente una governance che includa i protagonisti, gli studenti, le famiglie, il territorio, ma che impegni tutti coloro che hanno la responsabilità della gestione pubblica del servizio scuola. Servizio strategico per la formazione di quel cittadino colto, responsabile e consapevole, cui guarda l'Europa. Nella testa un'affermazione, quanto mai attuale, di Max Weber, nel finale della *Politica come vocazione*: «È del tutto esatto, e confermato da ogni esperienza storica, che non si realizzerrebbe ciò che è possibile, se nel mondo non si aspirasse sempre all'impossibile». Per la scuola: un sistema che ha come mira non solo la "buona" amministrazione, quanto la promozione della persona, grazie a un utilizzo rigoroso delle risorse, commisurate ai bisogni e responsabilmente traggiate ai risultati, verificati anch'essi mediante accurate analisi quantitative e qualitative. È questo l'impegno dell'Usr per il Veneto, ed è entro questo orizzonte che intende reclamare un'attenzione nuova da parte dell'opinione pubblica che sollecita risposte immediate e soluzioni pronte, mentre, come affermava J. Delors, introducendo il Rapporto all'Unesco della Commissione internazionale sull'educazione per il XXI secolo, «molti problemi richiedono una strategia paziente, concertata e negoziata di riforma». Su questo obiettivo occorre che si apra in Veneto una stagione inedita: quella di un patto consorziato che possa assicurare, al di là della "buona volontà" degli addetti ai lavori – ed è dei più – le energie intellettuali ed economiche necessarie a uno sviluppo ragionevolmente incentrato sulla categoria del "possibile".

GIANNA MIOLA

Promuovere la qualità

Riuscire a impostare un processo capace di promuovere e diffondere la qualità della scuola è un imperativo per tutti coloro che in essa operano. Non esiste però un unico quadro di riferimento in relazione al quale poter esprimere un giudizio univoco sulla qualità di una scuola o di un sistema scolastico: presentiamo dunque alcuni segnali di qualità presenti nella scuola veneta, ferma restando l'attenzione al miglioramento continuo. Un primo fattore è l'avvio di una direzione per politiche da parte dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto, che ha individuato alcuni obiettivi strategici rispetto ai quali orienta il complesso del-

le proprie azioni: garanzia del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, prevenzione della dispersione scolastica, realizzazione di iniziative di orientamento attivo, integrazione tra i sistemi formativi, promozione dello sviluppo degli apprendimenti di base e delle competenze. Un secondo aspetto è la disponibilità delle istituzioni scolastiche ad adottare sistemi di valutazione interna ed esterna del loro modo di operare. Ne sono indicatori attendibili l'alta percentuale di situazioni nelle quali viene effettuata l'autovalutazione, pur con diversità di approcci e di modelli; il numero di scuole che ha

seguito il percorso della certificazione; l'alta partecipazione al Premio Qualità Veneto, la partecipazione al Premio Qualità Italia e al premio della Pubblica amministrazione. In terzo luogo l'attenzione agli alunni che necessitano di interventi particolari: si può a buon diritto parlare di una scuola inclusiva, che accoglie e integra tutti gli alunni e garantisce il loro diritto all'educazione e all'istruzione. Il sistema è dunque pulsante e in evoluzione dinamica. L'impegno è quello di sostenere questa vitalità, nella prospettiva di coniugare sempre più l'eccellenza con l'equità.

DINO CRISTANINI



Didattica

Apprendimento e sviluppo delle competenze

Lo sviluppo scientifico e tecnologico, la moltiplicazione dei luoghi di formazione, l'ampia disponibilità di informazioni, gli elevati livelli di conoscenza incorporati nella vita quotidiana e professionale hanno da qualche tempo portato a definire la nostra come la "società della conoscenza".

Il tema dell'apprendimento è diventato dunque centrale in molti e diversi contesti.

Dal punto di vista pedagogico l'apprendimento è una condizione per il pieno e completo sviluppo della persona, mediante l'acquisizione degli strumenti cultu-

rali per realizzare le proprie potenzialità. Nell'ottica della convivenza civile l'apprendimento fornisce le risorse per vivere attivamente la cittadinanza.

Nel campo economico l'apprendimento viene considerato in connessione con il capitale umano, espressione che indica le persone dotate di un sapere critico e strategico, e con il capitale sociale, che consiste nella possibilità di far fruttare le risorse, i talenti di un territorio.

L'apprendimento rappresenta dunque una delle principali sfide attuali e future del sistema scolastico del Veneto.

Questo significa investire sulla qualità della formazione dei docenti, per metterli in grado di affrontare i relativi cambiamenti: progettare ambienti e percorsi di apprendimento finalizzati alla comprensione profonda e allo sviluppo delle competenze, gestire situazioni di apprendimento capaci di stimolare gli alunni alla costruzione di sistemi ben organizzati di conoscenze e al loro efficace utilizzo in contesti reali, attuare una valutazione autentica.

La qualità viene così a coniugarsi strettamente con l'autonomia, la progettualità e la professionalità.

D.C.

Integrazione

Nessuno deve restare ai margini

Alzi la mano chi non vuole la qualità! Poche parole raccolgono un consenso universale e possiedono una connotazione così positiva come la qualità, che è difficile da definire in maniera univoca, anche se tutti avvertono facilmente quando un prodotto o un servizio non è di qualità. Un tempo appannaggio di ristrette élites, la qualità è ora un traguardo per tutti. A questo punto appare ridondante specificare «anche per i disabili» o per «i meno avvantaggiati». Eppure vale la pena sottolineare che nel modello inclusivo della nostra scuola, senza classi o istituzioni speciali, la qualità generale del servizio è fortemente segnata dall'integrazione degli alunni con "speciali necessità" (special needs è l'espressione usata in campo internazionale). In relazione a tale principio, da qualche anno l'Usr Veneto sta realizzando gradualmente un progetto che ricerca prassi costanti di miglioramento dell'integrazione nella dimensione organizzativa di scuola e di territorio, sotto il profilo didattico e delle relazioni interne ed esterne al sistema scolastico.

Obiettivo è la qualità diffusa, che non è benchmark, ovvero la ricerca della perfezione o dell'eccellenza fine a se stessa, che celebra le virtù del produttore rispetto al fruitore.

La tutela giuridica dei diritti dei circa 11.000 allievi certificati frequentanti le scuole del Veneto è solo un segmento. Perché la qualità dell'integrazione – come si è detto al seminario regionale del maggio scorso – è un processo culturale e sociale continuo, che va a valorizzare differenze e non uniformità. Sostenuto da partecipazione e passione civile, costruisce il bene primario della cittadinanza. Per tutti.

RENATO ANOÈ

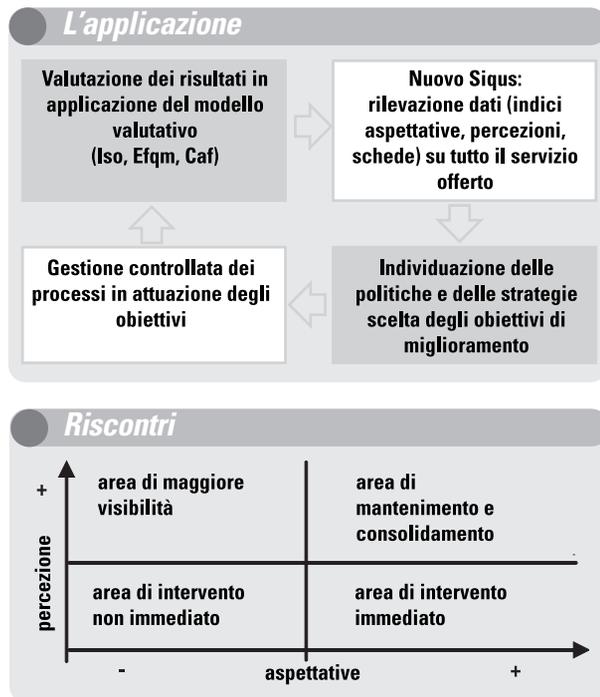
Valutati e certificati on line

Con "Ciqus" autoverifica e analisi dei risultati

DI VANNA SANTI

Tra innovazione e autonomia: entro questo orizzonte si muove un nutrito gruppo di scuole vicentine che, a partire dagli inizi degli anni '90, hanno avviato un percorso atto a mettere a fuoco "la qualità", come traguardo di certificazione di un servizio capace di innalzare per tutti il livello della formazione. L'autonomia, quale fondamento del nuovo sistema dell'istruzione e della formazione, impone soprattutto un cambiamento culturale. È evidente che le norme, pur indispensabili, non bastano per una trasformazione della scuola che deve realizzare i propri compiti at-

traverso distinte responsabilità gestionali, al cui interno la leadership e l'abilità di governance diventano elementi essenziali in un rapporto nuovo con il territorio. I modelli valutativi oggi a disposizione, quali le norme Iso, l'Efqm (European Foundation for Quality), il Caf (Common Assessment Framework), riferibili a ogni organizzazione, presuppongono, all'interno di un'istituzione scolastica, la raccolta sistematica dei dati, informativi o di risultato, tale da permettere lo sviluppo di uno specifico sistema di valutazione e da consentire all'organizzazione di riflettere sulla propria mission. Così si possono elaborare politiche e strategie adeguate, nonché capitalizzare esperienze e metodologie di lavoro nell'ottica del miglioramento. In tale prospettiva si inserisce il nuovo Siquis (Sistema Informativo della Qualità nella Scuola), strumento informatizzato utile all'autovalutazione dell'istituto scolastico, che fa capo all'operatività del Polo per la qualità di Vicenza, al quale il



Miur ha affidato specificamente il compito di lavorare sull'autoanalisi e sull'autovalutazione. Dopo circa un decennio dalla sua prima applicazione nelle scuole vicentine, ha avuto, di recente, un completo restyling, grazie al Premio

Qualità del Veneto, che ha messo in luce come le scuole siano più forti negli approcci ai processi che nella loro misurazione. Vi ha fortemente contribuito l'Accordo siglato tra il Polo/Laboratorio di Vicenza (Ipss "Montagna"), l'Ufficio Sco-

lastico Regionale per il Veneto, la Provincia, l'Associazione Industriali e la Camera di commercio industria e artigianato di Vicenza che ha assicurato le risorse necessarie. Concetto chiave: l'orientamento ai risultati, cioè la capacità dell'organizzazione di realizzare la mission istituzionale e le scelte strategiche per raggiungere i propri obiettivi in risposta alle aspettative e alle esigenze dei diversi stakeholder (personale, famiglie, alunni, ex-allievi, Miur, territorio) interagenti con l'organizzazione stessa. Con il nuovo Siquis, le scuole possono raccogliere dati finalizzati all'autovalutazione del livello di efficacia e di efficienza dei servizi offerti dal proprio sistema di gestione, per definire lo "stato di qualità" raggiunto:

a) rispetto ai propri obiettivi;
b) nei confronti con le altre scuole;
c) rispetto ai modelli descritti dalle norme Iso, Efqm e Caf.
L'autovalutazione diviene il momento iniziale, ma anche finale, di quell'insieme

di processi che costituiscono l'erogazione del servizio.

In particolare l'applicativo:
- rileva le aspettative e la percezione di studenti, genitori, docenti, personale Ata, ex allievi, direzione e territorio;
- rileva i dati strutturali della scuola;
- si interfaccia con i modelli valutativi;
- fornisce gli indici di performance;
- permette il benchmarking;
- produce il quaderno di istituto, il quaderno provinciale, il quaderno regionale.

Completamente informatizzato, con formazione on line sull'applicativo e possibilità di acquisizione dei questionari attraverso lettore di codice a barre (prossimamente via internet), il nuovo Siquis produce elaborati numerici e grafici che compongono il "quaderno d'istituto" e i "quaderni provinciali e regionali", strumenti oltremodo interessanti per rilevare le performance all'interno della scuola e nel territorio.

L'Itc "De Amicis" di Rovigo conquista la vetta europea degli istituti di qualità

Loe (level one comitted to excellent): l'Itc "De Amicis" di Rovigo ha raggiunto con grande orgoglio il primo livello dell'eccellenza europea secondo il modello Efqm.

Il percorso è stato lungo (da gennaio a ottobre 2005) e ha riguardato tre progetti di miglioramento. Lo stare bene a scuola: diminuzione della dispersione scolastica, efficace gestione delle classi con maggiori problemi, contrasto del disagio giovanile, integrazione degli studenti stranieri.

Informare per partecipare: miglioramento della comunicazione a più livelli, eliminazione dei disagi verificatisi, aumento della disponibilità all'ascolto da parte di tutti i soggetti della scuola, responsabilizzazione degli addetti alle comunicazioni.

Il De Amicis valorizza lo stage: creazione di database delle aziende che accolgono i tirocinanti, adeguata informazione ai consigli di classe e ai coordinatori degli studenti, preparazione dei ragazzi agli stage, valutazione/certificazione dello stage da parte della scuola e dell'azienda, superamento della di-

visione tra cultura scolastica e cultura professionale. Obiettivi raggiunti non senza difficoltà, ma comunque conquistati con il massimo delle valutazioni, grazie alla serietà di tutti i partecipanti. Il progetto ha coinvolto due classi prime, 143 stagisti di terza e quarta, due classi, una terza e una quarta, che hanno praticato l'alternanza scuola lavoro, i rappresentanti degli studenti, i coordinatori e tutti i consigli di classe, alcuni esperti esterni.

Numerose le attività di monitoraggio, le conferenze informative, gli incontri con specialisti per migliorare la comunicazione e la relazionalità dell'ambiente classe.

La professoressa Grimiti Sermes, a nome dei docenti, dichiara: «Nel percorso della qualità e del miglioramento continuo, il Loe è stata la strada più efficace, perché ci ha portato a mettere sotto la lente di ingrandimento la progettualità, a partire dai dati in ingresso, agli indicatori di processo, ai monitoraggi, alla valorizzazione delle risorse, ai dati in uscita.

Ci ha insegnato inoltre la logica dei piccoli passi condivisi, che ha origine

soprattutto in ambito mentale con la messa a sistema e la strutturazione di ogni azione della scuola. Il confronto tra le buone pratiche ha permesso l'allargamento della condivisione tra un numero sempre più alto di portatori di interesse nei confronti del servizio scolastico. Il metodo seguito? In primo luogo l'approccio con il lavoro, la pianificazione e la valutazione dello stesso, ed infine il riesame del risultato finale pienamente raggiunto».

Il percorso compiuto ha permesso una maggiore coesione interna al De Amicis, consentendo di evidenziare l'importanza del lavorare anche in futuro nell'ottica del miglioramento continuo, in collaborazione con gli studenti e le famiglie. Ha prodotto questo grande riconoscimento a livello europeo, risultato che contribuisce, insieme alla raggiunta certificazione di qualità ISO 9001:2000, a conferire all'Istituto un sempre maggiore prestigio non solo in ambito regionale (Premio Qualità Scuola del Veneto) e nazionale, ma in tutta Europa!

SINDY ELETTRA LOMBARDO
VANESSA MAZZUCCATO

Bollino blu al Comprensivo di Altavilla La gestione diventa gioco di squadra

La qualità realizzata? Si può fare. L'Istituto Comprensivo di Altavilla, la cui struttura e storia sono simili a molte altre scuole venete del primo ciclo di istruzione, ne offre testimonianza.

Il Gruppo di lavoro, appositamente istituito nel 2001, aveva in un primo momento l'obiettivo di definire un sistema di gestione finalizzato al perseguimento della qualità. Ha partecipato a corsi di formazione in rete con il Polo di Vicenza e, sulla base delle nuove competenze, ha elaborato il sistema di gestione qualità definendo i processi, formalizzando il manuale e le procedure, elaborando la modulistica. Il Sistema di Gestione Qualità ha avuto l'approvazione degli organi collegiali ed è stato subito implementato, tanto che l'istituto nel giugno 2003 è stato certificato secondo la norma ISO 9001.

Fin dall'inizio vi ha partecipato tutto il personale che non lo ha mai considerato una sovrastruttura, ma semplicemente una descrizione organizzata del modo di operare: registri, prove standard, visite guidate, scelta dei libri di testo, questionari di soddisfazione, progettazione e ogni altra attività trovano una coerente collocazione.

Si tratta di un sistema leggero: solamente undici i processi descritti, di cui quattro fondamentali. Le procedure sono solo quelle strettamente obbligatoriamente previste dalla norma; vi trova altresì ampio spazio la descrizione delle consuete attività attraverso trentaquattro istruzioni operative. All'inizio del corrente anno, nell'incontro di accoglienza del nuovo personale, dopo un mese di scuola, alla domanda concernente gli elementi caratterizzanti l'I.C. di Altavilla, tutti i nuovi docenti hanno individuato nella struttura

organizzativa e nella gestione quotidiana delle attività secondo modalità definite, il punto di forza dell'Istituto.

A segno che l'identità dell'istituto viene chiaramente percepita. I genitori, da parte loro, apprezzano, in particolare, la trasparenza delle comunicazioni, la coerenza delle attività proposte nel Pof e la loro modalità di attuazione in corso d'anno.

A certificazione avvenuta, il Gruppo qualità ha iniziato ad approfondire, in sede di riesame, le azioni di miglioramento necessarie alla qualificazione ulteriore del servizio erogato. La partecipazione alla prima edizione del Premio Qualità Scuola, promosso dalla Regione Veneto, ha permesso all'Istituto non solo di vincere il Premio, ma, soprattutto di elaborare il documento di autovalutazione secondo il modello Efqm e di poter disporre in un momento successivo di un prezioso strumento di restituzione, il Rapporto di valutazione. Il documento è stato portato a conoscenza di tutto il personale della scuola e, sulla base dei punti di forza e delle aree da migliorare, nel 2004-2005 sono state realizzate tre azioni di miglioramento che hanno permesso di raggiungere il primo livello di eccellenza europeo (Level Of Excellence).

Si sta così progressivamente realizzando quanto l'istituto aveva previsto, quale obiettivo fondamentale della propria politica per la qualità: «Il ripensamento del nostro lavoro e la riorganizzazione che ne è conseguita ci consente di risparmiare tempo e di liberare energie per dedicarci alle azioni di miglioramento. Se non esiste una scuola perfetta, ciò non significa che non possa esistere una scuola che cerca di dare il meglio di sé attraverso il miglioramento continuo».

ANTONIO FORTUNA

«Miglioramento continuo»

Il dirigente del Circolo didattico di Conselve traccia la rotta verso i premi

...
DI CATERINA PASQUALIN

A gennaio il Premio Qualità Italia e a maggio il Premio Speciale Pubblica Amministrazione «come amministrazione con il punteggio più elevato». Nell'arco di pochi mesi il circolo didattico di Conselve ha fatto incetta di riconoscimenti accaparrandosi i più ambiti a livello nazionale. Segne certo che «si può lavorare con professionalità ed entusiasmo nella pubblica amministrazione, accogliere le sfide dell'autovalutazione e della valutazio-

ne esterna per leggersi e migliorarsi. Si può correre a fianco delle grandi imprese e delle altre organizzazioni che offrono servizi pubblici e vincere con grande onore, semplicità e incredibile gioia sia nella prima che nella seconda occasione». Così il dirigente scolastico dell'Istituto, particolarmente orgogliosa per il riconoscimento di una "intuizione" che nel circolo è una realtà da 10 anni: credere e diffondere la metodologia del miglioramento continuo, basato su criteri di efficacia, efficienza, economicità, di valorizzazione dei bambini e delle loro famiglie, del territorio e di tutti i soggetti istituzionali e non, che hanno a cuore la crescita armonica delle nuove generazioni. «Si è fatto tesoro delle valutazioni esterne espresse anche dalle componenti non scolastiche sì da evitare l'autoreferenzialità. In questo spirito il sistema di Gestione Qualità, certificato Iso 9001:2000, conferisce una buona base per pianificare tutto il possibile e per-

mette di liberare energie per la creatività necessaria a chi si relaziona quotidianamente con i bambini». Il modello Efqm, ampiamente sperimentato dal mondo aziendale e riscritto per la scuola, ha permesso poi un'analisi a 360 gradi dell'Istituto, oltre che un confronto con altre scuole e, perché no, con altre organizzazioni. In questi termini si sono espressi i valutatori al termine di un esame che ha permesso loro di «cogliere la professionalità e l'entusiasmo del personale docente e Ata, la stimolante e innovativa leadership, la rete di collaborazioni attive e preziose con famiglie, enti locali, agenzie del territorio, associazioni e istituzioni». Molteplici i soggetti che offrono supporto alla scuola: Unindustria, Camera di commercio, I poli qualità di Padova e di Vicenza, l'Usr, la Regione, l'Associazione italiana Cultura Qualità e l'Associazione Premio Qualità Italia. Un ampio spettro di sinergie concretamente applicate alla scuo-

la, al suo mondo, alle sue problematiche. Perché davvero l'attenzione alla persona, alla sua crescita, alla valorizzazione e allo sviluppo dei talenti di ciascuno, punti irrinunciabili dei processi di riforma in atto, non restino parole.

Ne sono convinti i docenti di Conselve: «I premi, se giungono, sono gratificanti e costituiscono un'opportunità per farsi conoscere, finalmente, per l'impegno nel migliorare il servizio di formazione, istruzione e apprendimento a favore degli alunni, delle loro famiglie ma anche delle comunità e del sistema Paese. Imprese e scuola, due mondi non estranei l'uno all'altro che però è auspicabile rivedano continuamente e potenziino le connessioni e il dialogo, pur nel rispetto delle reciproche specificità». La motivazione del Premio Qualità Italia che attesta «il conseguimento di risultati di rilievo, riconosciuti e apprezzati da tutti gli stakeholder del territorio» ora lo sancisce a chiare lettere.

L'itis "Max Planck"

Un percorso a tappe per il traguardo finale

Le aziende certificate" cercano partnership con fornitori di servizi certificati ed è importante trovare anche in ambito scolastico istituti in grado di dare risposte tempestive, adeguate alle necessità e ai tempi. La collaborazione valorizza le capacità di entrambi». Questa la dichiarazione di un dirigente di Osram Treviso con cui lavora l'itis "Max Planck". La docente responsabile del sistema di gestione della qualità dell'istituto aggiunge: «Questa scuola pone molta attenzione alle relazioni con il mondo imprenditoriale, perché ogni anno, oltre a diplomare tecnici esperti in elettronica, elettrotecnica e informatica, propone corsi di istruzione e formazione tecnica superiore per orientare profes-

sionalmente gli studenti. Da ciò è scaturita la necessità di operare in collaborazione col territorio e di presentarci ai nostri interlocutori esterni con i requisiti adeguati. Il nostro istituto nel 2002 è stato il primo nel trevigiano ad adottare la certificazione Iso 9001:2000. Si è intrapreso un lavoro complesso, mirato alla definizione di un organigramma che prevede compiti e responsabilità di ciascuno e alla messa a punto di procedure secondo modelli unificati. Oggi tutto ciò è divenuto "buona prassi" e ha semplificato molte attività, tanto che riceve ora il consenso delle varie componenti della scuola. Il temuto aspetto "burocratico" del sistema qualità è stato ridotto al minimo, la modulistica è essenziale e tutta la documentazione è consultabile sul nostro sito web». «Ritengo - afferma R. Migotto, dirigente scolastico - di grande rilievo la definizione delle procedure, perché hanno permesso una generale unificazione dei servizi resi ai nostri utenti interni ed esterni». «Inoltre - dice la professoressa M. Gasparin - la certificazione supporta il docente per una precisa scansione pedagogico-didattica, impone una nuova attenzione all'apprendimento prevedendo il controllo e la valutazione comune dei risultati, con conseguente eventuale revisione di pianificazioni e strategie. Ciò favorisce l'omogeneità tra classi parallele, pur tenendo conto delle diverse dinamiche interne a ogni gruppo». Anche gli studenti hanno percepito l'innovazione. Matteo P., della 5B Elettrotecnico, sottolinea: «Con la certificazione si è visto il cambiamento! Gli insegnanti sono molto più attenti alle scadenze e le attività di recupero sono ben documentate. Ritengo essenziale poi la messa a punto completa del sistema di protezione e prevenzione per la sicurezza». Infine, ecco il parere di un genitore, L. Pavanetto: «La scuola certificata ha guadagnato in questi ultimi anni una notevole apertura e una buona trasparenza nelle comunicazioni con le famiglie, grazie al suo sito Web che rende visibile ogni iniziativa».

GIOVANNI CHIOETTO
UGO ZAMBELLO

MAURA CONTE

A Padova il legame tra formazione e aziende si dimostra vincente

Oltre il 75% delle scuole padovane in cammino secondo i dettami della qualità. Percorso di oggi, influenzato dalle mode o trainato dallo sviluppo di un modello produttivo che caratterizza tanto prepotentemente il Nord-est? Non è proprio così. La cosa viene da lontano. Era la primavera del '92 quando, su iniziativa del Gruppo Giovani Imprenditori di Padova, capitanati da Griggio, agli istituti scolastici della provincia di Padova veniva offerta la possibilità di confrontarsi con il "paradigma" della qualità. A prima vista niente di particolarmente innovativo: a partire dall'analisi dei procedimenti in atto, si proponeva di individuarne i punti di debolezza, di esaminare le cause, di promuovere e attuare progetti di miglioramento, di diffondere le pratiche ritenute più efficaci. Era ciò che molte scuole facevano da sempre! Ma tutto ciò proveniva da un mondo sconosciuto e

In cattedra anche le imprese

quindi temuto: quello delle imprese. Era questa la vera novità del progetto: mettere le scuole a confronto con quell'altro mondo, rilevando come alcune metodologie potessero essere condivise. «Intromissione» di Confindustria? Perché parlare di "cliente"? Ecco alcuni interrogativi che animavano accese discussioni tra i docenti. Gettata la provocazione, il Gruppo Giovani Imprenditori sosteneva il Progetto Qualità nella scuo-

la, ma con estrema discrezione; gli istituti che si avviavano a tale metodologia trovavano nel Gruppo Clas di Milano un sostegno importante, rivelatosi via via sempre più importante da quando anche nella scuola si è cominciato a parlare di offerta formativa. L'avvento dell'autonomia scolastica, la possibilità da parte delle istituzioni di costituirsi in rete, la riflessione sulla progettualità e sulla responsabilità del servizio quanto a efficienza ed effi-

caia formativa, oltre che a economicità ed equità: questi i processi che hanno alimentato l'attenzione alla qualità. Ecco allora nascere il Polo di Padova che ha visto nell'itis "Marconi" la scuola capofila. Docenti e dirigenti scolastici osservavano la struttura delle proprie scuole, individuavano obiettivi, traguardi, responsabilità, definivano meglio la progettazione, lo sviluppo dei processi, la documentazione e, attraverso il metodo della misura-

zione e del miglioramento continuo, riuscivano a creare i primi sistemi di gestione della Qualità. Nasceva prepotente l'esigenza di nuovi modelli organizzativi e di autoanalisi attraverso i quali non solo gestire meglio quanto offerto dalla scuola, ma anche procedere a rigorosa valutazione dei risultati. In questa ottica le scuole padovane si avvicinavano al modello delle Iso 9000 e ai modelli di autoanalisi Air, Siquis, Aicq.

Negli anni successivi ben 15 istituti, di ogni ordine e grado, ritenevano utile certificarsi, senza che questo fosse richiesto come condizione per ottenere l'accreditamento presso la Regione del Veneto. Oggi le scuole della Rete del Polo di Padova vedono il sostegno di una pluralità di istituzioni: il Csa, l'Irre Veneto, l'Usr, gli enti locali. Così hanno allargato il proprio raggio d'azione approfondendo i rapporti con gli altri Poli nazionali (Vicenza, Milano, Mantova, Napoli), allacciandone di nuovi - tramite i suoi formatori - nelle province di Rovigo (13 scuole certificate), Venezia (due), Verona (una), Belluno, fino al Trentino e al Friuli.

Confronti e applicazioni

Tutti i marchi dell'eccellenza

(G.C. e U.Z.) - Notevole l'ampliamento dei diversi sistemi di gestione della qualità nelle scuole del padovano: dopo le Iso 9000, gli aspetti ambientali (Iso 14000- Emas), quelli della sicurezza e salute (Ohsas 18000), gli aspetti etici e la responsabilità sociale (Sa 8000 - Csr). Stella polare di tutto il processo: la funzione educativa della scuola, piuttosto che la mera certificazione. Attualmente l'impegno è rivolto all'elaborazione di "Linee guida per un codice etico/deontologico dei docenti e dei dirigenti scolastici", in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Padova. Per dare sistematicità alle iniziative fin qui realizzate, il

Polo di Padova, insieme alle altre realtà istituzionali, lavora alla produzione di un "Manuale della qualità integrata". Nel frattempo non sono state ignorate le iniziative nazionali per la valutazione delle competenze, delle conoscenze e delle abilità (Ocse Pisa, Invalsi) e non è stato trascurato l'accreditamento regionale, come la partecipazione ai Premi Qualità indetti a livello regionale e nazionale. Cosa che ha consentito ad alcune istituzioni scolastiche di raggiungere risultati prestigiosi. Si vedano il Premio Qualità Italia e il Premio della Pubblica amministrazione conseguiti dalla direzione didattica di Conselve, e, per il settore scuola, dal IV circolo didattico di Padova.

Sotto la lente 250 istituti

Massiccia partecipazione al Premio Qualità Linea diretta con le istituzioni e il territorio

DI PAOLO SCAPINELLO

In Regione sono 250 le istituzioni scolastiche che hanno partecipato, negli ultimi tre anni, all'iniziativa Premio Qualità scuola del Veneto, premio che costituisce un forte stimolo a intraprendere un percorso strutturato e graduale di crescita e di miglioramento.

Un modo per misurarsi con se stessi e con gli altri: ecco il perché di una così massiccia adesione. Sono più di mille i docenti, i dirigenti scolastici e i direttori amministrativi che sono stati coinvolti nell'iniziativa. Un centinaio fra loro hanno messo a punto sicure competenze in qualità di valutato-

ri Efqm. Tra i risultati più significativi un thesaurus di buone pratiche che il circuito ha permesso di diffondere.

La Regione Veneto, l'Ufficio scolastico regionale, l'Irre (Istituto regionale di Ricerca educativa), gli assessorati all'Istruzione delle sette province, costituiti in board, hanno promosso e assicurato le risorse necessarie all'iniziativa. L'applicativo Efqm deriva dal modello europeo dell'European Foundation for Quality Management, versione per il Pubblico impiego e il volontariato, adattato alla realtà delle proprie del servizio dell'istruzione e dell'educazione. Grazie a esso le scuole hanno l'opportunità, a fronte di un documento di autovalutazione che esse stesse predispongono in base alla propria percezione dei punti di forza dell'istituzione, ovvero della propria identità, di essere valutate da un team di valutatori esperti. Nel mezzo si colloca un percorso di formazione assistita per tutti gli operatori della scuola incaricati di promuovere processi di qualità all'interno dell'istituto. I risultati della valutazione vengono restituiti attraverso un Rapporto che sviluppa un'analisi dettagliata dei punti di forza e di debolezza dell'Istituto, focalizzandosi



su nodi strategici da prendere in considerazione onde avviare percorsi di miglioramento. Partecipare, quindi è già, di per sé, conseguire un premio. È l'occasione per le scuole di:

- misurarsi con modelli internazionali;
- confrontarsi con l'esterno e, nel tempo, con l'evoluzione interna;
- porre i presupposti di importanti miglioramenti nella gestione e nei risultati;
- acquisire visibilità e riconosci-

menti per l'impegno di crescita profuso e per il grado d'eccellenza raggiunto, a fronte di una valutazione rigorosa e oggettiva. Sono a disposizione delle scuole materiali di approfondimento e di confronto attraverso il sito dell'Irre del Veneto www.irre.veneto.it, cui è affidata la gestione del progetto. Attraverso lo stesso sito le scuole possono accedere a un questionario on line che permette loro di conoscere il modello Efqm e di procedere a una prima valutazione della scuola; tale que-

stionario può essere compilato con cadenza semestrale o annuale in modo da consentire una sequenza di risposte nel tempo. Il report relativo a primi tre anni di realizzazione del Premio consente di rilevare lo stato dell'arte, per così dire, delle scuole venete in tema di qualità. Si tratta di istituti sostanzialmente attivi, radicati nel territorio, attenti ai bisogni dei propri allievi e delle famiglie e, per quanto possibile ai propri dipendenti. Non mancano, tuttavia, alcune criticità: la rendicontazione dei risultati, la gestione delle informazioni e conoscenze. Questi, dunque, i settori su cui occorrerà lavorare ancora più impegnativamente nell'immediato futuro.

Scuola

Supplemento al n. 11/2006

DIRETTORE RESPONSABILE:
ELIA ZAMBONI

A cura di LUIGI ILLIANO
Coordinamento USR Veneto:

GIANNA MIOLA - UFF. COMUNICAZIONE
CARLA BERTO, DINO CRISTANINI,
GIAN ANTONIO LUCCA,
STEFANO QUAGLIA, FRANCO VENTURELLA

Progetto "made in Ue" per testare anche l'ambiente e la sicurezza

Qualità integrata" e nuove sinergie. È l'obiettivo del percorso di ricerca Qu.A.S.E. (qualità, ambiente, sicurezza, etica) promosso da Forema Scarl, il consorzio di formazione per lo sviluppo d'impresa di Unindustria Padova, in collaborazione con l'Usr Veneto, l'Irre Veneto, l'Università di Padova, i Poli qualità di Padova e Vicenza e altri enti operativi nella programmazione regionale, all'interno di un progetto finanziato dal Fondo sociale europeo. Un impegno comune: fornire strumenti operativi a dirigenti scolastici, docenti, non docenti, genitori e studenti per la realizzazione di un sistema qualità integrato in riferimento alle norme Iso 9000 (qualità), Iso 14000 (ambiente), Ohsas 18001 (sicurezza), Sa 8000 (etica). L'obiettivo: individuare "buone prassi" per il miglioramento del processo di insegnamento/apprendimento e dell'offerta formativa, che porti nel medio termine a riconoscimenti operativi per tutti gli attori scolastici, nonché a definire un modello esportabile alle realtà scolastiche territoriali.

Per ogni tematica è all'opera un gruppo di lavoro con il compito di analizzare le norme di riferimento e le prassi consolidate nelle scuole (una trentina a vario titolo coinvolte), nonché di individuare procedure adeguate e trasferibili al mondo della scuola. L'attività di ricerca è supportata da focus group provinciali cui partecipano direttamente gli istituti. In continuità con l'azione svolta nel 2003, che ha por-

tato alla messa a punto di una guida diretta ad aiutare gli istituti ad acquisire maggiore consapevolezza nell'adozione di modelli di autovalutazione, il progetto punta in particolare a trasferire l'efficacia e l'efficienza organizzativa delle imprese nel mondo della scuola, per migliorare la qualità "integrata" del servizio, lavorando sul "come" fare piuttosto che sul "cosa" fare, per governare in modo più compiuto i processi di innovazione in atto. Se la scuola dell'autonomia è chiamata a sviluppare un modello organizzativo capace di gestire il continuo cambiamento, la "qualità integrata" può fornire criteri di orientamento e di governo della complessità, nonché di approccio ai processi di rinnovamento e di riforma. Come dire: offrire metodi di regolazione a supporto dell'autonomia delle decisioni, della congruità degli obiettivi, della pertinenza delle azioni e dell'efficacia dei risultati. La diffusione degli esiti del progetto prevede una capillare attività informativa al mondo scolastico, workshop e seminari e un convegno regionale programmato per dicembre 2006, oltre la pubblicazione di un volume di sintesi delle attività svolte, che si affianca a quello già prodotto nel 2003: una sorta di vademecum dei vantaggi che una gestione improntata alla qualità può introdurre nella scuola. Tutti i materiali del progetto saranno pubblicati on line nel sito di Forema (www.forema.it).

CRISTINA FELICIONI

Via al codice deontologico

Tra le proposte forse più innovative che si vanno affacciando nel panorama italiano, a proposito di qualità della professione docente, si colloca il tema del "codice deontologico". Ne è tra le principali fautrici Carla Xodo, direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova. La incontriamo mentre coordina il Gruppo di lavoro sulla qualità che fa capo all'Itis "Marconi" di Padova.

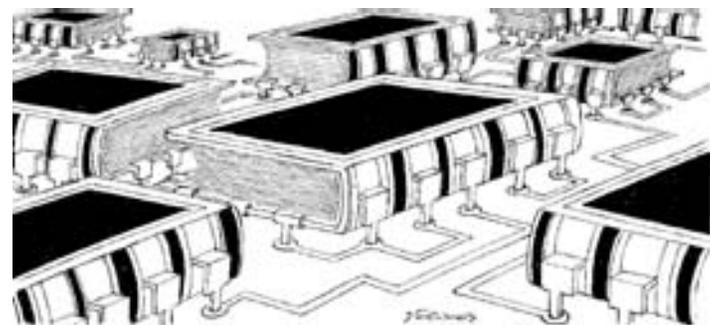
Quali sono le ragioni del codice? Credo possa diventare l'indicatore più significativo della qualità scolastica, l'offerta di un criterio che consente finalmente di uscire dall'equivoco di una qualità ridotta a quantità, l'identificazione di un parametro che dia visibilità a dimensioni implicite della buona prassi scolastica non sempre sufficientemente valorizzate. L'insegnante ha consapevolezza della natura della propria attività, avverte la cifra etica delle relazioni che si sviluppano all'interno della scuola, prima di tutto con gli studenti. Il codice può proporsi quale correttivo di un tecnicismo troppo spinto che tende a surrogare il ruolo dell'insegnante, il significato della sua presenza didattico-educativa.

Ma come si connette questo avvertimento personale con la collegialità della professione? Il codice rappresenta il punto di incrocio tra due dimensioni etiche che regolano i comporta-

menti scolastici. Da una parte, vi è la morale personale del docente, basata su di una propria idea di bene e su opzioni proprie, costituzionalmente garantita (art.33); dall'altra un'etica pubblica che, nell'insegnamento di Rawls, dà precedenza, invece, all'idea di giustizia e per questo supera il punto di vista particolare sul bene, a favore di un bene comune, rappresentato da idee condivise sull'educazione, sulla buona prassi scolastica, sulla professione docente. Per questa sua natura, un codice può diventare lo strumento più efficace per promuovere la scuola come comunità, impegnando i docenti sullo stesso principio che ispira il primo articolo dello Statuto delle studentesse e degli studenti. In tal senso Statuto e Codice contribuiscono a favorire l'attuazione del principio cardine della formazione scolastica: l'educazione alla cittadinanza, sintesi del servizio alla persona e alla comunità, esito di uno sviluppo formativo che va dal morale al

legale, attraverso la codificazione etica. E allora può offrire un contributo alla ridefinizione della professionalità docente. Certamente è l'occasione per avviare una riflessione comune sull'identità della professione al fine di unificarla, potenziarla e promuoverla su alcuni costituenti essenziali. Condizione preliminare alla sua definizione in ogni ambito, è poter contare su un'identità marcata e riconosciuta. Una consapevolezza precisa del proprio lavoro, non solo a livello di vissuto, ma anche come rappresentazione comune della categoria, può condurre all'identificazione di regole di buon comportamento. Nel caso dell'insegnante, queste condizioni sono deboli, ma il processo di definizione di un codice può rappresentare una rilevante opportunità per avviare una riflessione sulla professionalità, superando stereotipi, divisioni, false difficoltà e raggiungere una identità condivisa.

GIANNA MIOLA



Verifica totale sul personale

Intensa attività di formazione per dirigenti, insegnanti a Ata Collaborazione in primo piano

DI MICHELE DI CINTIO

Non vi è chi, tra gli addetti ai lavori, non sostenga la crucialità della formazione del personale della scuola, vera risorsa per l'innovazione. E in effetti, l'offerta da parte di una pluralità di enti e di istituzioni, di corsi di aggiornamento, di seminari, di workshop, è in continua crescita. «Una vera selva - osserva un insegnante - entro cui spesso è difficile orientarsi». «Mera operazione di marketing», secondo altri. Come muoversi allora? Che cosa proporre sul piano di una riconosciuta qualità? E ancora: in che modo rilevare la reale efficacia e ricaduta didattica degli interven-

ti? Ecco perché l'Usr veneto ha ritenuto importante avviare un monitoraggio - realizzato on line sulla propria piattaforma riservata - relativamente alle scelte compiute dalle scuole autonome a sostegno della professionalità. Ciò ha riguardato sia i dirigenti che i docenti e, infine, il personale Ata, pure impegnato negli ultimi due anni in un poderoso sforzo di qualificazione. Innanzitutto i numeri: ben 633 istituti su 736 hanno risposto all'appello; altrettanto rilevante il numero dei docenti, dei dirigenti e di personale Ata interessati dalle attività di formazione. Siamo nell'ordine di 46.000 docenti, oltre 600 dirigenti, e 6.600 Ata. Il che significa che, in qualche modo, sono molto pochi i componenti il personale scolastico, docente e non docente, che non abbiano svolto una qualche attività di formazione.

Indicative poi le risorse finanziarie impegnate, a dimostrazione di un forte bisogno formativo che testimonia quanto tale dimensione della vita scolastica sia fondamentale per l'intero sistema. Andando, poi, a esaminare i contenuti di questi corsi, si nota che, al di là dei cosiddetti adempimenti contrattuali (si veda la formazione per i docenti neo-immessi in

ruolo), della riforma, delle nuove tecnologie e della sicurezza, tematiche proposte e seguite, anche con specifici finanziamenti, dal Miur, il settore che vede la maggior partecipazione è quello degli ambiti disciplinari, immediatamente seguito da quello relativo alle dinamiche relazionali.

Si rileva poi una forte incidenza delle problematiche relative all'integrazione, all'handicap e all'interculturalità, a dimostrazione di quanto certi fenomeni socio-politico-economici "premano" sul mondo scolastico, sempre più coinvolto in trasformazioni sociali che incidono profondamente sulla professionalità docente. Non va poi trascurato l'aspetto concernente la documentazione, tanto più utile e produttiva quanto più si esplica nella pubblicazione e messa in circuito di itinerari didattici prodotti dagli stessi corsisti onde rispondere con efficacia a problemi educativi riscontrati nelle classi o a specifici progetti di innovazione.

Ma ciò che colpisce ancora di più chi si occupa di formazione sono gli ultimi tre aspetti messi in luce dal monitoraggio. Per quanto riguarda l'organizzazione, si rileva

che circa il 65% dei corsi attivati è stato rivolto al personale della singola scuola, mentre gli altri sono il risultato di un impegno consortile.

La cultura della "rete" di scuole è, in effetti, molto recente: si tratta di un segnale positivo, che va guidato e incoraggiato sia per un impiego più razionale delle risorse umane e finanziarie, sia per lo sviluppo di una modalità più consona a una offerta formativa che si misuri con la dimensione collaborativa e, soprattutto, su una scala di misura territoriale a livelli diversi. Quanto alla metodologia, si evince una netta prevalenza della tradizionale lezione frontale, più o meno accompagnata da lavori di gruppo, con una ancora insoddisfacente incidenza dei lavori improntati su pacchetti multimediali mediati da tutor, e una

qualche rilevanza della ricerca-azione. Questa, in effetti, a tutt'oggi sembra la forma più idonea a favorire la formazione in servizio, specie se integrata a livello on line e, magari, talvolta supportata da qualche intervento di esperti. Ma le scuole come hanno rilevato i bisogni formativi? Organi collegiali primeggiano come fonte d'informazione, rilevandosi tuttavia consistente il ricorso a questionari e a interviste individuali o di gruppo: questo aspetto, probabilmente, sta a indicare come, ormai, sia necessario, da un lato seguire scelte coerenti con il Pof dell'intero istituto e con le sue priorità formative, e dall'altro tener conto di esigenze di settore o persino individuali, che, in un contesto sistemico sempre più complesso, non possono e non devono essere trascurate.



Un corso sul metodo Feuerstein destinato ai docenti

Non accettarmi come sono». Con questa sfida, che è il motto di Reuven Feuerstein, l'Istituto comprensivo di Tombolo (Pd), in collaborazione con altri otto Istituti della rete, ha dato il via a un corso sul Metodo Feuerstein e il Programma di arricchimento strumentale - Pas. L'esperienza, particolarmente innovativa sul versante della formazione del personale docente, ha visto la partecipazione di numerosi insegnanti di vari ordini di scuola, a segnalare l'interesse per questa proposta di tipo metacognitivo e la sua trasversalità e applicabilità a partire dalla scuola primaria fino all'università.

L'idea del fondatore

Il metodo prende il nome da R. Feuerstein, psicologo ebreo di origine rumena, internato in un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale. Al termine del conflitto si è dedicato, nel nascente Stato d'Israele, all'istruzione dei ragazzi ebrei in condizioni di disagio. Proprio lavorando con quei

A Tombolo la pedagogia dell'ottimismo

giovani, ha maturato la convinzione che l'uomo è in grado di automodificarsi in modo molto più significativo di quanto comunemente si creda e ha formulato la sua Teoria della modificabilità cognitiva strutturale. Ciò lo ha portato a ritenere che il livello intellettuale di un individuo sia in gran parte il risultato dell'interazione con l'ambiente sociale, grazie anche alla mediazione dell'adulto. Ne è nata l'idea del miglioramento possibile e continuo degli

individui, ovvero della possibilità di attivare una serie di azioni mirate, finalizzate a indurre cambiamenti consapevoli nella persona. Applicata all'età evolutiva, la proposta risulta di notevole interesse, perché sostiene la fiducia dell'insegnante nella possibilità di crescita dei propri allievi, con ricadute notevoli sulle performances degli stessi, sui loro risultati e sul loro sviluppo.

Il metodo

Dalla pedagogia della me-

diatazione, cui si rifanno psicologi come Vygotskij, Feuerstein riprende il concetto di "zona di sviluppo prossimale", intesa come il divario tra l'attuale livello di sviluppo del soggetto e quello potenziale, raggiungibile con l'aiuto dell'insegnante mediatore. In tale spazio di crescita, quale area della promessa, del futuro, di ciò che sarà, si concentra l'azione del docente, ovvero della proposta e della sollecitazione educativa. L'aspetto interessante di

questo metodo è da un lato la sua flessibilità che ne permette l'applicazione in campi molto differenti (recupero per ragazzi svantaggiati e con handicap, potenziamento cognitivo di ragazzi normodotati, utilizzo anche in campo aziendale), dall'altro l'estrema precisione del programma, specie per ciò che attiene l'intervento di arricchimento cognitivo (Pas).

La formazione dei docenti

Il percorso formativo si arti-

cola in un continuo feedback di teoria e pratica: la realizzazione del Pas mira, tramite l'uso degli strumenti, alla scoperta, all'apprendimento e all'applicazione di relazioni, principi, operazioni e strategie utilizzabili nelle situazioni più diverse. Ogni strumento è centrato su alcune funzioni cognitive particolari (attenzione, memoria, ragionamento logico ecc.); gli esercizi mancano di uno specifico contenuto disciplinare, proprio per concentrare l'attenzione sulle funzioni cognitive da correggere, sviluppare, arricchire.

Tale sfida metodologica, pienamente raccolta dai partecipanti all'iniziativa della Rete di Tombolo, ha sollecitato i docenti a recuperare nell'azione formativa quell'indispensabile dimensione etica che non si limita al rapporto emotivo con il soggetto in formazione, ma si traduce in investimento nelle capacità di ognuno ad assumere un atteggiamento positivo rispetto all'apprendimento e alle proprie potenzialità. Come a dire: superamento di una accettazione passiva e rinunciataria nei confronti dell'altro, «per impedire che la tolleranza si trasformi in un alibi all'emarginazione».

ORNELLA BEGHETTO

Didattica

Preparare superprofessori di matematica

Come promuovere la formazione dei docenti nell'ambito matematico? Per rispondere a questo delicato quesito, alcuni insegnanti del Veneto, componenti del gruppo di ricerca e sperimentazione in Didattica della matematica dell'Università di Bologna, si sono impegnati nello studio di metodologie e di pratiche di divulgazione. Dalla ricerca emerge che la costituzione di un gruppo di studio al cui interno le conoscenze dei partecipanti vengono messe in pratica cioè usate, affinate, riviste, discusse periodicamente, confrontate e sperimentate, è il modo migliore non solo per promuovere una formazione efficace e permanente rivolta a chi è già disponibile a farlo,

ma anche funzionale per coinvolgere più significativamente gli insegnanti. La formazione dei docenti è orientata principalmente verso l'approfondimento delle conoscenze di tre principali domini di sapere: lo specifico disciplinare (in questo caso la matematica), il sapere dell'allievo e del gruppo classe (con le peculiarità dell'apprendimento in situazione e delle dinamiche sociali) e infine il sapere relativo all'attività di insegnamento (l'istituzione scuola nei suoi vari rapporti interni ed esterni, la trasposizione didattica del sapere, la fenomenologia dell'apprendimento come costruzione della conoscenza e del sapere competente, i curriculum e la valutazione). Tutti questi aspetti

vengono sincronicamente messi in gioco nella prassi quotidiana scolastica dell'educazione matematica. Proprio per la complessità del problema e la grande varietà delle situazioni scolastiche a cui si riferisce, si è notato che una tipologia di formazione permanente, in servizio, contestualizzata, seguita e monitorata da esperti, grazie alla quale i gruppi di insegnanti disponibili e sufficientemente motivati si incontrano periodicamente per discutere, comprendere, approfondire, confrontarsi, su tutti gli aspetti relativi all'apprendimento e all'insegnamento, ha dato nel tempo risultati molto soddisfacenti.

SILVANO LOCATELLO
GIANNA MELONI

Si affermano i test Invalsi

Massiccia adesione alla raccolta dei dati. Lo scenario internazionale

DI CLAUDIO MARANGON

Quale ricaduta abbiano le numerose rilevazioni relative agli apprendimenti dei nostri studenti, come vengono analizzati e contestualizzati i risultati dalle singole scuole per un miglioramento della qualità del servizio offerto, costituiscono in questo anno importanti interrogativi in Veneto. E come si raccordano fra loro le indicazioni delle diverse indagini di livello nazionale e internazionale sui cosiddetti apprendimenti di base alle quali la scuola veneta partecipa?

Il numero e la complessità delle rilevazioni messe in atto negli ultimi anni impongono una riflessione sulla dimensione della partecipazione delle scuole a tali rilevazioni, sulle modalità per un corretto utilizzo dei dati e sul confronto con i risultati delle ricerche internazionali.

Un accresciuto interesse per il tema della valutazione esterna si è manifestato nel mondo della scuola con l'istituzione del Servizio nazionale di valutazione, affidato all'Invalsi, e divenuto operativo dall'a.s. 2004/2005. Il Miur ha così portato a sistema l'esperienza dei progetti pilota, sperimentati da molte istituzioni scolastiche a partire dal 2001/2002. Un passo importante che consente un allineamento a pratiche internazionali e che ha dato luogo a un vivace dibattito quando, a partire dall'a.s. 2004/2005, diverse direttive ministeriali hanno chiarito, in attuazione della legge 53/2003 e del Dlgs 286/2004, l'obbligatorietà della rilevazione nel 1° ciclo di istruzione. Pur in presenza di alcune prese di posizione in senso contrario, il Veneto fa riscontrare anche quest'anno l'adesione del 100% delle istituzioni del 1° ciclo alla rilevazione che interessa tutti gli alunni delle II e IV classi della scuola primaria e della I classe della scuola secondaria di 1° grado, mentre le

scuole del 2° ciclo di istruzione che vi hanno aderito volontariamente sono state quest'anno 166 (50%). Sommate alle 634 scuole del 1° ciclo, esse portano a 800 il totale delle scuole del Veneto interessate alla rilevazione degli apprendimenti (nelle aree di lettura, matematica e scienze) e alla parallela indagine di sistema. Al di là dell'imponenza del fenomeno, che indubbiamente «costringe» anche le scuole con minore propensione ad aprirsi al confronto con analoghe realtà del territorio, l'aspetto più importante riguarda ciò che segue la rilevazione, cioè se e come le scuole siano in grado di contestualizzare i risultati che vengono loro restituiti. Un'esperienza in proposito e un modello di lettura e di restituzione a vari livelli vengono proposti in queste stesse pagine come sollecitazione e suggerimento. Difficile migliorare la qualità dell'offerta formativa e il livello di apprendimento degli studenti se non si passa dalla cultura dell'adempimento a quella della partecipazione consapevole, che nella valutazione esterna vede un ulteriore punto di vista utile ad arricchire il quadro generale cui concorrono anche autovalutazione e valutazione interna.

Nella ferma convinzione che la strada da seguire sia quella di coniugare diversi fattori, tutti concorrenti verso l'obiettivo prioritario di innalzare la qualità degli apprendimenti, l'ufficio scolastico regionale persegue sia una politica di azioni promosse nell'ambito della qualità dei processi, sia la partecipazione a importanti rilevazioni internazionali. A quest'ultimo riguardo è importante sottolineare che, se da un lato la Regione partecipa di routine alle principali indagini internazionali in quanto parte del campione nazionale, un'adesione «in prima persona» è iniziata con il ciclo 2003 di Pisa, l'indagine dell'Ocse sulle competenze dei quindicenni in lettura, matematica e scienze di cui si riferisce in altra parte di questo inserto. In questo caso la politica dell'ufficio è stata quella di commissionare e finanziare un campionamento specifico allo scopo di ottenere dal confronto internazionale ulteriori elementi per una migliore comprensione del funzionamento del sistema regionale, anche nella prospettiva di attivare più efficaci politiche locali di miglioramento.

Focus

Agli analisti la lettura delle prove

Quando l'Invalsi restituisce i risultati delle prove, le scuole divengono protagoniste: alla loro responsabilità spettano la corretta interpretazione e la decisione circa i soggetti a cui comunicare gli esiti di tale studio, nonché le azioni di miglioramento.

Vista la ricchezza dei dati restituiti dal Servizio nazionale di valutazione, è fondamentale che la scuola individui un esperto in statistica che proceda all'analisi e fornisca al dirigente scolastico e al suo staff una guida all'esame degli indicatori. L'interpretazione degli esiti non è, infatti, cosa da poco. Ed è preliminare all'attività di divulgazione dei risultati ai soggetti interessati. **I docenti.** Tre i possibili livelli: a) il Collegio dei docenti, al quale presentare i dati generali per il confronto con altre realtà scolastiche; b) i dipartimenti, ai quali fornire i risultati relativi alla disciplina con il dettaglio della suddivisione per tipologia di contenuto e i dati sulle risposte ai singoli item correlati

con i contenuti di riferimento (in questa sede dovrebbe emergere il dibattito più interessante nell'interpretazione dei risultati sulla base dei programmi svolti e potrebbero uscire proposte di riprogrammazione); c) i Consigli di classe, cui spetta l'analisi degli esiti degli alunni di ciascuna classe. In tali sedi la riflessione aiuta la spiegazione dei dati, evitando equivoche deduzioni e diventa utile riprova del giudizio globale sulla classe espresso dal Consiglio stesso attraverso le proprie valutazioni interne.

I genitori. Si richiede una lettura ragionata dei risultati generali sulla base del contesto scolastico e territoriale, evidenziando limiti e risorse in base alle quali predisporre un piano d'intervento da discutere con le famiglie stesse. Tale azione permette di aumentare la condivisione circa l'offerta formativa dell'Istituto e riduce la diffidenza che, a volte, si riscontra verso forme di valutazione esterna.

Gli studenti. Generalmente riservata agli studenti dell'istruzione superiore, si presenta come un'irrinunciabile occasione per migliorare il coinvolgimento e il senso di responsabilità verso le valutazioni esterne. Si può procedere dapprima con una presentazione generale per tutto l'Istituto e poi all'interno di ciascuna classe coinvolta nel progetto. Allo stesso tempo sarebbe fondamentale, per aumentare la consapevolezza degli alunni, una lettura ragionata dei testi delle prove Invalsi da svolgersi in classe con la presenza dell'insegnante di materia.

L'intero percorso richiede consistenti energie alle scuole. Ma solo attraverso il processo di analisi e interpretazione dei risultati si passa dalla misurazione oggettiva dell'Invalsi - registrazione di uno stato di cose - alla valutazione soggettiva della scuola, l'unica in grado di attribuirvi un significato valido per quella specifica realtà.

ROBERTA CIELO

Recoaro

Riuscire a fare i conti con i propri risultati

Quanti e quali errori? Sono errori che ci aspettiamo? In quali classi emergono più problemi? Quali sono le domande più difficili? Occorre modificare la programmazione per adattarla agli standard nazionali?... Ecco alcuni degli interrogativi che si è posto l'Istituto Comprensivo di Recoaro (Vi) di fronte ai risultati delle prove Invalsi. Partecipa dell'iniziativa fin dal 2002-2003, la scuola ne ha affidato la gestione a un'insegnante individuata con specifica funzione strumentale. Per questo, all'interno dell'Istituto, si sono cercate le modalità più opportune per rendere le prove, e gli esiti, utili al lavoro dei docenti. L'analisi dei risultati si realizza in più momenti nel corso dell'anno scolastico. Subito dopo l'effettuazione, si procede a un primo esame «a caldo». Le risposte vengono tabulate immediatamente e poi disposte in modo ordinato in modo che si possano cogliere gli errori dei singoli alunni per ciascuna risposta e il numero medio di errori per classe. Il secondo esame avviene dopo la pubblicazione dei risultati ufficiali, che permettono un confronto con i dati provinciali, regionali e nazionali. Questi, raccolti in tre tabelle (per la scuola media, per la classe quarta e per la classe seconda), vengono presentati alla riflessione del Collegio: sono i dati che riguardano la media dei risultati, la deviazione standard, le fasce degli alunni, il tipo di items. Per stimolare la riflessione e facilitare la lettura, vengono proposte alcune osservazioni sulle differenze di risultato tra le varie sezioni, e tra il risultato medio dell'Istituto e i dati provinciali, regionali e nazionali, comparandoli con quelli dell'anno precedente. Nel Collegio la lettura degli esiti permette di fare osservazioni su temi più generali legati alla formazione o alla storia delle classi e alla programmazione didattica in modo da fornire suggerimenti per la futura programmazione e migliorare i processi di insegnamento/apprendimento.

MARGHERITA BUSATO

Premio

E il Csa di Belluno conquista il podio

C'è il Centro servizi amministrativi di Belluno tra i vincitori del premio qualità delle pubbliche amministrazioni per la categoria «Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato». Il traguardo è stato conseguito al termine di un percorso di qualità della durata di tredici mesi. La premiazione, avvenuta a Roma il 12 maggio in occasione del convegno di chiusura del Forum PA 2006, conferma risultati di eccezione (2 le scuole venete premiate, il Cd di Conselve e il IV Cd di Padova) del sistema scolastico regionale.

Viva la soddisfazione nella sede di via Mezzaterra nell'apprendere che il comitato di premiazione, nominato dal ministro per la Funzione pubblica, l'ha individuato tra le 15 amministrazioni vincitrici, a partire dalla rosa delle 40 finaliste (sulle 191 partecipanti) che avevano superato la seconda fase del premio.

Promosso dalla presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della Funzione pubblica - e dal Fornez in collaborazione con Apqi (Associazione premio qualità Italia), Cncu (Consiglio nazionale consumatori e utenti) e Confindustria, il premio si propone di diffondere e sostenere una nuova cultura manageriale orientata alla qualità nelle pubbliche amministrazioni italiane dando un riconoscimento a quelle che hanno applicato meglio i criteri della qualità totale. Si è utilizzato uno strumento (Caf - Common Assessment Framework-) predisposto dall'Unione europea fin dal 2000, che ha il pregio di essere «leggero», cioè facilmente adattabile a tutte le amministrazioni. La valutazione ha riguardato l'intera gamma di responsabilità: leadership, strategie e pianificazione, gestione delle risorse umane, partnership e risorse, gestione dei processi e del cambiamento, risultati relativi al cliente/cittadino, all'impatto sulla società, alle performance chiave del servizio. Il Csa di Belluno ha potuto condurre un'approfondita analisi dei propri processi organizzativi attraverso azioni di autovalutazione, definizione di priorità di intervento e predisposizione di azioni di miglioramento, peraltro avviate dal dirigente nel progetto di ristrutturazione dell'ufficio che già dal 2000 vede coinvolto tutto il personale per trasformare il vecchio provveditorato agli Studi in una struttura al servizio delle scuole della provincia.

DOMENICO MARTINO

Pronti alla sfida Ocse 2006

Gli studenti veneti verso l'indagine "Pisa" che verifica le competenze. Confronto sulle scienze con i coetanei quindicenni di 52 Paesi

DI ANGELA MARTINI

Un nuovo drappello di studenti veneti torna a sfidare il confronto con coetanei quindicenni di ben 52 Paesi che partecipano all'indagine dell'Ocse "Pisa". Proprio in questi giorni, infatti, circa duemila ragazzi, appartenenti a una cinquantina di scuole campione, sono impegnati nella rilevazione delle competenze afferenti agli apprendimenti cosiddetti "di base".

Alla sua terza edizione, l'indagine continua a rilevare le competenze nei tre ambiti - l'italiano, la matematica, le scienze -, oltre che rilevare competenze cosiddette trasversali, quali la capacità di "soluzione di problemi"; ma se nel 2003 il focus era la matematica, nel 2006 sono le scienze a essere poste sotto la lente di ingrandimento. Il Veneto, forte dei buoni risultati raggiunti nella rilevazione precedente, è tra le entità nazionali sub-territoriali che hanno deciso di prendere parte alla ricerca 2006 con un campione rappresentativo delle proprie scuole e dei propri studenti, oltre che parteciparvi secondo la campionatura prevista per l'Italia. Perché tanto interesse? Che cosa si vuol tenere sotto controllo nelle scuole venete? Gli studenti quindicenni del Veneto, a confronto con alunni della stessa età di altri Paesi, mostrano di padroneggiare le competenze che, a conclusione dell'istruzione obbligatoria, dovrebbero possedere per poter entrare, come cittadini responsabili e lavoratori produttivi, nella società e nel mondo di domani? A questa domanda si vuole dare una risposta documentata, per trarne indirizzi di metodo e di strategie tali che orientino le scelte delle scuole chiamate, nella propria autonomia, a

innalzare la qualità degli apprendimenti.

Ma vediamo più da vicino i risultati del Veneto, regione che, insieme a Lombardia, Piemonte e Toscana, e le due province autonome di Trento e Bolzano, ha appunto approfittato nel 2003 della possibilità di partecipare con un proprio campione alla ricerca. Il Veneto presenta in tutti e quattro gli ambiti di competenza testati nel 2003 (lettura, matematica, scienze e problem-solving) risultati più alti della media dei paesi Ocse e nettamente superiori alla media dell'Italia nel suo complesso (che si colloca invece al di sotto dello standard).

Anche se il distacco non è esaltante, e anche se vi sono Paesi che ottengono risultati migliori (ad esempio la Finlandia e, nell'ambito matematico-scientifico, i paesi dell'Estremo Oriente), i punteggi medi conseguiti pongono il Veneto all'altezza di altri Stati europei come la Francia, l'Austria, la Svizzera. Altro aspetto positivo: la minore influenza dell'origine sociale sulle prestazioni degli studenti in matematica non solo rispetto a quanto si rileva mediamente nell'area Ocse ma anche rispetto alla media italiana e delle altre regioni.

Da rilevare poi la maggiore omogeneità di risultati a livello di studenti

e di scuole, il che è indice di un relativo grado di equità del sistema educativo. Emerge tuttavia un elemento che deve far riflettere, ovvero la tendenza - per altro condivisa in maggiore o minor misura con le altre Regioni italiane - a perdere il vantaggio, registrato ai livelli più bassi della scala di competenza matematica, via via che si procede verso i livelli più alti, dove le percentuali di alunni sono un po' più basse dello standard internazionale. Il sistema scolastico veneto cioè sembra avere un relativo successo nel contenere la quota di alunni al di sotto della soglia di "sufficienza", ma incontra difficoltà nel promuovere le eccellenze. Infine, va segnalata la positiva prestazione in matematica degli istituti tecnici (in particolare quelli a indirizzo industriale), che risulta ancor più apprezzabile se si tiene conto delle caratteristiche socio-economiche degli alunni che frequentano tali istituti, in genere più modeste della media Ocse.

Per altri interessanti elementi quali le differenze di prestazione fra maschi e femmine e i fattori, a livello di studente e di scuola, associati a più elevate prestazioni in matematica e in lettura, si rinvia al Rapporto pubblicato a cura dell'Usr (www.istruzioneveneto.it)

Padova

Un premio al IV Circolo

Il IV Circolo Didattico di Padova ce l'ha fatta: a confronto con strutture quali comuni metropolitani e pubbliche amministrazioni di ragguardevoli dimensioni, ha tagliato la linea di arrivo e ha vinto il Premio Qualità Pp.Aa. per la categoria "istituzioni scolastiche", a pari merito con l'Istituto Gambarà di Brescia. Il segreto: un allenamento continuo, sistematico, protratto nel tempo. L'Istituto ha avvertito fin dagli anni Novanta la necessità di avviare percorsi di autovalutazione al fine di migliorare l'efficienza e l'efficacia dei servizi offerti. Quindi ha partecipato ai corsi di Unindustria; poi ha promosso un coinvolgimento più ampio del personale attraverso la formazione realizzata con l'Università di Padova. Il 2003 lo ha visto tra i vincitori del Premio Qualità delle Scuole Venete istituito dalla regione, grazie a un attento utilizzo del modello Efqm, particolarmente efficace e adatto all'organizzazione scolastica.

La marcia verso la Qualità non si è fermata. Negli ultimi anni le iniziative si sono intensificate: grazie al Gruppo di lavoro interno si sono promosse intese con altre scuole venete, sfociate in un accordo di rete per la realizzazione di piani di miglioramento. Ha inoltre registrato la propria partecipazione a vari Premi per stimolare ancora di più il personale quali il Premio Qualità Italia (arrivato in finale), il Premio Qualità Scuole Venete 2005 (finalista, in attesa dei risultati) fino al più prestigioso, quello della Pubblica Amministrazione. Sono risultati significativi soprattutto in rapporto alla situazione del Circolo: 5 plessi di scuola primaria, collocati nella periferia cittadina, in un territorio considerato "a rischio". Il valore aggiunto è dato dalle risorse umane.

Entusiasmo e partecipazione del personale e delle famiglie sostengono gli sforzi di quanti credono che la qualità debba essere a garanzia del diritto dei cittadini al "buon servizio".

NICOLETTA CIPOLLI

Gli istituti cattolici sono in prima linea nei progetti di collaborazione e analisi

La presenza delle scuole cattoliche aderenti alla Fidae (Federazione istituti di attività educativa) nella Regione Veneto è sicuramente importante: vi studiano più di 10mila studenti nelle primarie, più di 15mila nelle secondarie di primo e secondo grado e vi lavorano oltre 3.000 insegnanti.

Per sensibilità e scelta di fondo le scuole cattoliche da sempre hanno posto al centro dello sforzo educativo lo studente impegnando per questo risorse umane, avviando ricerche e sperimentazioni in ambito pedagogico e spesso intervenendo con risorse finanziarie autonome nei casi di bisogno.

In questo spirito la quasi totalità delle scuole sta sostenendo l'attuale riforma scolastica: tutto quello che viene percepito come stimolo positivo per progredire nella ricerca di una maggior qualità della proposta educativa è visto con interesse.

Costituzione di reti, avvio di azioni comuni, stipula di protocolli con l'Usr, gli enti locali, le Istituzioni di cultura superiore, le associazioni professionali e gli organismi istituzionali sostengono un fermento innovativo fortemente diffuso, volto all'instaurazione di positive collaborazioni. Particolare rilievo assumono, in tale contesto, i laboratori di Ricerca-azione (laboratori di apprendimento dall'esperienza), realizzati dalle nostre scuole primarie fin dal 2001 e da un paio d'anni presenti anche nelle secondarie di primo grado.

Il percorso per una migliore cultura della qualità viene studiato e pianificato da due commissioni regionali, una per la

scuola primaria e una per la scuola secondaria di primo grado: in base alle indicazioni e alle esigenze che emergono dalle scuole, sono queste a progettare e a fornire indicazioni per il lavoro da svolgersi nell'ambito dei laboratori, organizzano convegni e incontri per i docenti e i dirigenti scolastici. Nel prossimo futuro si prevede l'istituzione di una terza commissione per i licei e l'istruzione e formazione professionale.

Certamente alcune scuole cattoliche perseguono anche la certificazione di qualità, secondo i criteri dettati dalle norme Iso, ma l'attenzione maggiore va verso lo studente, vero centro dell'attività didattica, soggetto della propria crescita.

Lo si vuole quindi coinvolgere in quanto persona, nella responsabilità formativa ed educativa, grazie alla sperimentazione di nuove forme di partecipazione. Uso sistematico di griglie di autovalutazione, motivazione allo studio e realizzazione di sé i principali obiettivi da perseguire. Un particolare, attento e delicato lavoro viene avviato poi con i genitori, primi educatori, cercando di coinvolgerli in nuove forme di corresponsabilità.

Apprezzati momenti specifici di formazione e autoformazione specificatamente rivolti a loro, anzi progettati con loro, sono orga-

nizzati nella regione avendo come finalità la conoscenza della struttura e del funzionamento della scuola come ambiente educativo e l'acquisizione del significato delle discipline come strumento formativo e non solo informativo.

DON GIANCARLO BATTISTUZZI

Primaria

Famiglie coinvolte nell'azione didattica

Un interrogativo che ha coinvolto una rete di scuole primarie paritarie del Veneto quali Dante Alighieri di Vittorio Veneto, Effetà di Marola (VI), Farina e S. Gioacchino di Mestre, Sacro Cuore di Monselice e Vendramini di Padova. Alcune di esse, che in seguito alla sperimentazione della Riforma avevano aderito fin dal 2003 al Progetto R.I. So.R.S.E. (Ricerca e Innovazione per il Sostegno della Riforma del Sistema Educativo), nell'anno 2004-05 hanno costituito una rete a livello regionale; l'attenzione e la disponibilità dell'Usr e dell'Usr Veneto hanno permesso l'attuazione di tale esperienza, attraverso la modalità della ricerca-azione. Punto focale: riflettere sulle possibili modalità di coinvolgimento della famiglia all'interno della scuola per l'individuazione di possibili percorsi personalizzati in un'ottica di effettiva cooperazione. La scelta è nata anche dalla consapevolezza che spesso molti docenti, davanti a questo tema, si ritraggono impauriti e i genitori, dal canto loro, non avendo effettivamente familiarità con il lessico pedagogico-educativo e non essendo, per così dire, addetti ai lavori, fanno fatica a riconoscere il proprio ruolo. Ma la famiglia ha davvero un ruolo importante nel determinare un servizio scolastico di qualità. Si è puntato allora a individuare, innanzitutto, l'obiettivo primario: animare un percorso formativo, di incontro e di dialogo, riguardante i rapporti tra scuola e famiglia che implementi la formazione, il sostegno e la gestione dei problemi relazionali ed educativi. L'itinerario si è incentrato sui ruoli e sulle abilità comunicative, non solo per i genitori, ma anche per la comunità educante nel suo insieme, come forma di coscienza responsabilmente condivisa. Interessanti le occasioni di mutuo aiuto, di formazione, di riflessione, che si sono sviluppate nei colloqui individuali, in piccolo gruppo o in apposite assemblee, nel confronto e nell'apertura a una serie di approfondimenti, attraverso l'intervento di esperti e l'apporto originale dell'esperienza di ognuno.

VIRGINIA KALADICH



Lezioni in ospedale via web

I bambini costretti a stare a letto sono seguiti come fossero in classe

DI MARISA DE DANIELI

Lezioni e compiti via mail, un'aula che dialoga in web con una stanza d'ospedale. In Veneto non è fantascienza, ma realtà, all'interno del servizio di scuola in ospedale e di istruzione domiciliare rivolto a bambini e ragazzi che, per patologie gravi, sono costretti a restare lontano da scuola per lunghi periodi.

Un tempo classificati semplicemente "assenti" nei registri con il rischio di non essere ammessi alle classi successive, oggi vedono tu-

telato il proprio diritto allo studio e alla salute, grazie agli accordi intercorsi tra il ministero dell'Istruzione e il ministero della Salute. Nel Veneto le prime scuole ospedaliere elementari, vantano una tradizione trentennale: da soluzioni pionieristiche, si è passati ad un servizio sempre più articolato, anche grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. Oltre un centinaio di portatili a disposizione per gli studenti costretti all'ospedale o a casa per lunghi periodi di cure; altrettanto forte la formazione dei docenti nell'ambito della didattica multimediale. Non c'è scampo per gli studenti? No, tutt'altro! La scuola ospedaliera è vissuta come un angolo di normalità, come un luogo dove, pensare allo studio e al compito, consente anche di non pensare all'ora del prelievo, della flebo, della chemio, dell'iniezione.

Il luogo dove ci si concentra per risolvere un esercizio, si trova un compagno di altra scuola con cui lavorare, si parla di poesia, si

disegna, si accorcia il tempo del ritorno e si rimane in contatto con il mondo esterno. E se qualcuno non riesce a raggiungere l'aula, è l'insegnante che si preoccupa di fargli visita nella stanza offrendo giochi, materiali di lavoro ma, soprattutto, un tempo d'ascolto.

Al termine del periodo di degenza vengono rilasciati documenti di frequenza scolastica, di valutazione, materiali prodotti da consegnare alla propria scuola. E se l'alunno, una volta dimesso, non può rientrare subito a scuola? In questo caso, se il periodo di convalescenza supera il mese, il genitore può chiedere, alla propria scuola, l'istruzione domiciliare. Un insegnante di classe, disponibile, si reca a casa dell'alunno per alcune ore settimanali cercando, anche in questo caso, di mantenere il contatto tra lo studente e la classe. Le famiglie degli alunni apprezzano molto questo servizio. Anche per loro la scuola è il luogo della normalità, del

lo scorrere della vita serena, del non dolore. Con gli insegnanti si può parlare d'altro che non sia il sintomo, lo stato di salute, la parte malata del figlio. Si parla della parte sana: dell'apprendimento, delle curiosità, degli interessi che sono anche, sempre, gli argomenti del possibile domani. Ma quanti sono gli studenti in questa situazione? Purtroppo tantissimi! In termini di migliaia sono i ricoverati che frequentano le classi ospedaliere con una percentuale sempre più alta di studenti di scuola media e di scuola superiore.

Per quanto riguarda l'istruzione domiciliare, si è passati da una ventina di richieste di quattro anni fa al centinaio di richieste di quest'anno. Va da sé che molta attenzione va riservata alla formazione continua del personale da impegnare in questo tipo di servizio che richiede alte professionalità e competenze relazionali, doti umane e capacità di convivere con la situazione di malattia.

Autismo

Per non restare soli nella nebbia

Condividiamo i saperi: questo lo slogan scelto per identificare lo Sportello Autismo, servizio regionale attivato a Bassano del Grappa (VI) nel settembre 2005. Voluto fortemente dai genitori e dal Cti (Centro Territoriale per l'Integrazione) di Bassano - Asiago, ha la propria sede presso la Scuola Media "Vittorelli". L'obiettivo: aprire uno spiraglio di luce nella nebbia che circonda l'autismo, fungere da punto di riferimento per insegnanti, educatori, famiglie che vogliono entrare nel complesso mistero del bambino colpito da tale disturbo, non per carpirne i segreti, ma per comprendere come fare e cosa fare. Come un piccolo faro fende la nebbia e, attraverso l'emissione di luce costante e continua, indica una strada da percorrere, così lo Sportello si propone di aiutare gli operatori scolastici, condividendone le esperienze e promuovendo nuove competenze professionali volte alla "cura". Se la terapia unica non esiste, esiste invece la possibilità di fare scuola in modo diverso, usando tecnologie anche semplici, ma che emergono dal continuo provare e riprovare, dalla volontà di non abbandonare il rapporto educativo/formativo, dal credere che il fare e il ricercare siano le strutture portanti della scuola. La qualità del servizio scolastico passa anche di qua, anzi tanto più sa misurarsi con i casi problematici, con l'imperfezione, con il bisogno, con la capacità di dare risposte personalizzate, tanto più dimostra la propria concretezza ed efficacia.

Ma cos'è l'autismo? Si tratta di una grave disabilità di origine genetica molto più diffusa di quanto si pensi (colpisce infatti sei persone su mille), che coinvolge probabilmente più geni in più cromosomi, ma non in modo eguale tra i vari soggetti. Immediatamente si capisce l'estrema variabilità dei comportamenti e delle "capacità" dei singoli. Infatti gli esperti ribadiscono che ogni soggetto è un caso a sé stante: mentre alcuni parlano quasi normalmente, anche se talvolta in modo "insolito e bizzarro", in altri il linguaggio è pressoché assente. Alcuni non guardano, oppure sfuggono lo sguardo, altri cercano con estrema insistenza gli occhi dell'interlocutore. Hanno, comunque, una caratteristica costante: la compromissione qualitativa nelle aree dell'interazione sociale, della comunicazione, delle modalità di comportamento e degli interessi spesso ripetitivi e stereotipati (movimenti delle mani, gesti particolari etc.).

Fortunati film quali "Rain Man", "Bullett" o "Codice Mercuri", dove il protagonista dimostra eccezionali abilità nel fare qualche cosa, come contare o sparare o memorizzare date e cifre, da un lato hanno contribuito a far conoscere il problema, ma dall'altro hanno anche suscitato molte incomprensioni, fraintendimenti, e pregiudizi: inducono, infatti, a pensare che le persone autistiche possiedano capacità "intellettive" uniche e straordinarie. Invece, non è così. Si tratta spesso di persone con forte disagio, accompagnate dalla solitudine delle loro famiglie, che affrontano la propria sofferenza di vivere in un mondo pieno di parole, simbologie, codici incomprensibili.

Lo Sportello Autismo si propone allora di squarciare il velo dell'indifferenza e dell'abbandono incentivando la formazione e la crescita culturale e civile, per la realizzazione di programmi abilitativi su misura, che permettano di conoscere questo alunno "diverso", di accettare le sue difficoltà, per offrirgli l'opportunità di conquistare fondamentali autonomie e apprendimenti sociali.

Al contempo lo Sportello avvicina le famiglie, che spesso rischiano di chiudersi in un isolamento sociale, alle altre istituzioni presenti nel territorio, per avviare e sostenere un dialogo efficace e costruttivo.

LIDIA CATTELAN

Mettere all'angolo la dislessia

Verona, Vicenza, Treviso: le scuole si organizzano in rete anche per la dislessia. Disturbo poco conosciuto, ma che colpisce il 5% della popolazione scolastica, tanto che anche il Miur ha recentemente attivato l'attenzione dei docenti emanando linee di orientamento utili ad affrontare il problema. Ecco perché l'Usr, d'intesa con l'Aid (Associazione italiana dislessia), ha avviato, dal 2005, con la collaborazione del Ls "Quadri" di Vicenza, un percorso di formazione, cui si accompagnano specifiche azioni sperimentali.

La dislessia si presenta quando il bambino incontra la lettura e la scrittura. Nel primo anno della scuola primaria, dopo alcuni mesi di esposizione all'insegnamento, tutti i bambini imparano a leggere e a scrivere in forma automatica. Nei dislessici, invece, i processi di automatizzazione non si sviluppano o evolvono in maniera incompleta, o con grande difficoltà, pur in assenza di problemi cognitivi, neurologici, sensoriali, emotivi o sociali. Talvolta però accade che il disturbo non venga diagnosticato: il bambino dislessico è allora giudicato un bambino svogliato, aggressivo, o ansioso. O nasce un "malinteso" che produce disorientamento e frustrazione nei docenti, sconcerto e apprensione nei genitori. Di qui la necessità di identificare tempestivamente e correttamente il problema in modo da intervenire con efficacia. In ambito scientifico l'intervento precoce è riconosciuto, infatti, come il sistema che apporta i maggiori benefici: è in tale ottica che la scuola svolge un ruolo preminente.

La rete di scuole, costituita nella zona

est della provincia di Verona, coordinata dall'Istituto comprensivo di Colognola ai Colli, con l'apporto scientifico del prof. Giacomo Stella, è tra le realtà scolastiche che realizzano il progetto "La scuola fa bene a tutti" promosso dall'Aid. Focalizzato sulle peculiarità apprenditive degli allievi, in particolare nei confronti di coloro che presentano difficoltà di apprendimento riconducibili a un disturbo specifico, vede il coinvolgimento di molti insegnanti, seguiti da esperti dell'Aid. Ma l'obiettivo è renderli autonomi, affinché le pratiche individuate come efficaci entrino a far parte del loro patrimonio professionale con il conseguente miglioramento dei processi di insegnamento-apprendimento.

Le azioni progettuali prendono il via nella scuola dell'infanzia con l'individuazione degli indicatori di rischio rilevati a livello del linguaggio e proseguono attraverso la messa a fuoco dei disturbi specifici dell'apprendimento. Gli interventi si articolano sin dalle prime settimane del 1° anno, monitorando la scrittura e la lettura spontanea, fino ad arrivare a osservazioni più sistematiche alla fine del I quadrimestre mediante una prova standardizzata di scrittura.

L'osservazione di genitore indica quali e quanti bambini presentano difficoltà o ritardo nell'apprendimento della scrittura. Ai soggetti "a ri-

schio" viene proposta, da parte degli insegnanti opportunamente formati, una stimolazione specifica rispetto alle difficoltà evidenziate. Un secondo monitoraggio viene condotto alla fine del primo anno con l'ausilio di prove standardizzate di lettura e scrittura. I soggetti in difficoltà vengono esaminati nuovamente all'inizio dell'anno successivo. Nel frattempo, in attesa dell'eventuale diagnosi sanitaria, effettuabile solamente al termine della seconda classe, si attiva la collaborazione tra scuola-famiglia e servizio sanitario affinché il bambino possa usufruire di interventi di stimolazione adeguati.

I risultati dimostrano che una parte dei bambini recupera completamente, mostrando semplicemente gli effetti di un ritardo, mentre alcuni mantengono difficoltà consistenti.

L'esperienza pluriennale di screening della dislessia nella scuola primaria, condotta nel distretto di Asolo-Castelfranco, consente di evidenziare la riduzione del disturbo, nel primo anno di scuola primaria: si passa dal 23,1% al 5,6%. Ciò a conferma del successo degli interventi individualizzati realizzati dai docenti.

CONCETTA PACIFICO

